

Sommario

Vincenzo Corrado - Pier Cesare Rivoltella <i>Introduzione</i>	5
--	---

«Vieni e vedi» (Gv 1,46)
Comunicare incontrando le persone
dove e come sono

<i>Messaggio del Santo Padre Francesco per la 55ma Giornata mondiale delle comunicazioni sociali</i>	15
--	----

Commenti

Vincenzo Corrado <i>Chiamati a nuove forme di prossimità</i>	27
---	----

Nataša Govekar <i>La sacralità dell'incontro</i>	43
---	----

Valentino Bulgarelli <i>Vieni e vedi</i>	55
---	----

Domenico Quirico <i>Non c'è giornalismo senza condivisione</i>	69
---	----

Sommario

Unione cattolica stampa italiana <i>Grazie al coraggio di tanti giornalisti</i>	81
Ruggero Eugeni <i>Opportunità e insidie del Web</i>	99
Pier Cesare Rivoltella <i>Educare al senso critico nella società del codice</i>	115
Strumenti per l'uso pastorale del Messaggio Schede operative per educatori, famiglie e operatori pastorali e della comunicazione	
<i>Premessa</i>	131
Scheda 1 - Alessandra Carenzio <i>Spettatori responsabili</i>	135
Scheda 2 - Elisa Farinacci <i>Testimonial in controtendenza</i>	139
Scheda 3 - Alessandra Carenzio <i>Dal clicktivism alla partecipazione</i>	143
Scheda 4 - Elisa Farinacci <i>Racconti multifocali</i>	147
Scheda 5 - Eleonora Mazzotti <i>Mappiamo il quartiere</i>	151
Scheda 6 - Marco Rondonotti <i>Un "invito" anche per te</i>	155

Sommario

Scheda 7 - Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali <i>Lasciarsi sorprendere dalla realtà</i>	159
Scheda 8 - Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali <i>Avvicinarsi all'altro per incontrarlo</i>	163
Scheda 9 - Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali <i>Il metodo "vieni e vedi"</i>	167
Scheda 10 - Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali <i>Esperienze di condivisioni autentiche</i>	171
Scheda 11 - Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali <i>Aprire un orizzonte "cattolico" dell'informazione</i>	175
Scheda 12 - Sergio Perugini <i>Lo sguardo del cinema "laddove nessuno va"</i>	179
Bibliografia	185
Autori dei contributi	191

Vincenzo Corrado - Pier Cesare Rivoltella

Introduzione

Il Messaggio di papa Francesco per la 55^a Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, «*Vieni e vedi*» (Gv 1,46). *Comunicare incontrando le persone dove e come sono*, si articola attorno all'invito di «venire e vedere». Lo fa strutturando un percorso di analisi che si può seguire a un duplice livello e intendere come rivolto a due diversi destinatari.

Il primo livello è quello professionale: qui il Messaggio parla direttamente ai giornalisti e ai comunicatori. La questione è evidentemente quella di una trasformazione del lavoro dell'informazione che ha portato progressivamente il giornalista sempre più lontano dai fatti e dalla possibilità di verificarli in prima persona. La contrazione costante del numero dei lettori limita gli investimenti degli editori e così la "cucina" delle notizie è sempre più redazionale, a video, e sempre meno fatta di indagine sul campo. Le conseguenze di questo processo sono almeno due: l'omologazione dell'informazione, l'appiattimento delle notizie sulle agenzie da cui si ricava il materiale per gli articoli; la perdita del referente, ovvero l'emancipazione sempre più chiara della notizia dai

fatti con il risultato che la falsa informazione diviene sempre meno riconoscibile e affidarsi alle *fake news* sempre più facile. Come si capisce è la qualità complessiva dell'informazione a essere minacciata e, con essa, la vita democratica, dato che un'informazione libera, seria, impegnata a vagliare la verità, da sempre è una delle condizioni perché il pluralismo e la libertà di pensiero e opinione siano garantiti all'interno di un sistema sociale. Così, il richiamo a «consumare le suole delle scarpe» risuona come un appello etico ai professionisti della comunicazione. Si tratta di una richiesta concreta e di una metafora efficace: si possono consumare le suole delle scarpe anche seduti davanti allo schermo del computer, se si è rigorosi nella certificazione delle proprie fonti, se non ci si accontenta di quel che sembra, se si procede a verifica incrociata di più punti di vista. Quello a cui il Papa invita è un nuovo modo di pensare la professione, una rinnovata consapevolezza delle proprie responsabilità e del proprio compito.

Il secondo livello è quello esistenziale: non sono i giornalisti i destinatari, in questo caso, ma ogni uomo credente. Il richiamo a «venire e vedere» qui serve a distinguere la comunicazione in senso profondo dalla semplice interazione. La nostra giornata, soprattutto in questi mesi di “vita sugli schermi”, è fitta di interazioni mediate dalla posta elettronica, dalle piattaforme di videocomunicazione, dalla messaggistica e dalle telefonate. Sono interazioni che svolgono bene la loro funzione: ci consentono di lavorare, di trasmettere informazioni, di rimanere in contatto e svolgere

i nostri compiti. Tuttavia la percezione è che la comunicazione abbia bisogno di altro. Essa non è scambio, ma incontro, cioè esperienza. Si tratta di un tema su cui di recente anche la Lettera enciclica *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020) ha insistito molto trovando un'icona efficacissima proprio nell'incontro del Samaritano con l'uomo assalito dai briganti sulla strada di Gerico. Il Samaritano viene, vede e scende da cavallo; si fa prossimo; la sua comunicazione non è affidata alla parola che commenta, o si indigna, ma all'esperienza dell'incontro che rialza, medica, si prende cura.

Due sono le riflessioni che questo autorizza. Anzitutto occorre non confondere la logica dell'incontro con la comunicazione in presenza, identificando nella comunicazione a distanza il venir meno della possibilità dell'incontro. La possibilità che il «venire e vedere» sia un'esperienza dipende dall'intenzionalità e dalla disposizione del cuore: non c'entra nulla la mediazione tecnologica. In secondo luogo, il vivere la comunicazione come incontro e come esperienza richiama direttamente la logica della testimonianza che può essere assunta come il punto di approdo di tutto il Messaggio: per il cristiano, comunicare significa essere testimone, ovvero essere occasione per gli altri di un incontro e di un'esperienza.

E proprio nel segno della comunicazione come testimonianza può essere accolto il presente volume che permette di entrare nelle pieghe della riflessione del Messaggio del Papa mettendo in campo suggestioni ed esperienze di condivisione, buone pratiche comunicative per accompagnare il territorio. Per il se-

sto anno consecutivo, infatti, l'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali della Conferenza Episcopale Italiana, il Centro di ricerca CREMIT dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e l'Unione cattolica stampa italiana si ritrovano attorno al progetto per mettere in comune riflessioni e strumenti di analisi che aiutino il lettore, la comunità tutta, a scandagliare la bellezza delle parole di papa Francesco, il suo richiamo a una comunicazione attenta, scrupolosa, prossima, dal volto profondamente umano. Una comunicazione capace di rompere gli steccati del "si è sempre fatto così", per immergersi nel tessuto della vita, sintonizzandosi sulla realtà, andando «a vedere, stare con le persone, ascoltarle, raccogliere le suggestioni della realtà, che sempre ci sorprenderà in qualche suo aspetto».

In linea con le passate edizioni il volume si compone di due macro-sezioni: la prima, dedicata ai *Commenti*, che ospita saggi affidati ad accademici, giornalisti, teologi e studiosi che hanno composto dei quadri di riflessione seguendo il tracciato del pensiero di Francesco; la seconda, *Schede per un uso pastorale del Messaggio*, di taglio metodologico-esperienziale.

La sezione Commenti si apre con il contributo di Vincenzo Corrado, *Chiamati a nuove forme di prossimità*, che secondo la prospettiva del comunicatore, del giornalista, riannoda i fili della Storia, inserendo lo sguardo di Francesco all'interno del cammino della Chiesa, dei Messaggi dei pontefici nel corso di oltre cinque decenni, a partire dall'indirizzo offerto dal Decreto *Inter mirifica* del 1963. «Una scansione dia-cronica dei temi delle 55 Giornate – scrive Corrado – e dei Messaggi che le accompagnano non fanno altro

che confermare questo dato. L'ancoraggio alla memoria, alla storia, alla tradizione del magistero si apre al futuro, agli sviluppi degli strumenti, ai progressi raggiunti ma anche alle lacerazioni vissute dall'umanità in alcuni snodi particolari. È la capacità di leggere i "segni dei tempi" con parresia. [...] C'è una lettura profetica della realtà che passa dalla prossimità agli uomini e alle donne, dalla cura delle persone [...]. È l'originalità propria del dinamismo della fede che non cerca protagonismo, ma permea la quotidianità, anche mediatica, attraverso la testimonianza della carità e l'ancora della speranza».

La riflessione di Corrado si congiunge con quella di Nataša Govekar, che nel suo saggio *La sacralità dell'incontro* si muove tra approccio teologico e sociologico. Un mettere a tema come stia mutando la prospettiva verso i media e i social, verso un orizzonte marcatamente umano, recuperando un approccio antropologico. «Stiamo cercando di scoprire il lato umano della tecnologia, stiamo cercando di dare alla Rete il valore positivo per il quale è stata ideata. [...] Nello spazio digitale, la nuova priorità sono le interazioni di prossimità. Le piattaforme sociali si stanno evolvendo per diventare spazi co-creati, non solo qualcosa che usiamo».

Alla vita che si immerge nel quotidiano è dedicata la lettura teologica proposta da mons. Valentino Bulgarelli in *Vieni e vedi*, che declina il Messaggio del Papa nei rivoli del vissuto umano. «La domanda che ci dovremmo porre – indica Bulgarelli – è che cosa ne facciamo di questo quotidiano? O meglio, che cosa facciamo di noi attraverso il quotidiano? Non è

nella profondità che si annega, ma nella superficialità. La catastrofe di un'esistenza si può celare nelle pieghe apparentemente innocue del quotidiano. Vivere il quotidiano significa dunque essere presenti a se stessi, essere completamente in ciò che si fa, abitare le parole che si pronunciano, insomma, divenire consapevoli, o, per usare il linguaggio evangelico, essere vigilanti».

Seguono poi due sguardi sul ruolo del giornalista, dell'inviato in cerca della notizia, tra verità e prossimità. Il primo è quello di Domenico Quirico con il suo saggio *Non c'è giornalismo senza condivisione*, che rimette al centro il valore della professione e della deontologia, dell'etica del buon comunicatore. «Da dove viene la tentazione verso il peccato più grave – si chiede Quirico – la tentazione di non andare, di disertare i fatti per raccontarli al caldo o al fresco della redazione? Il giornalismo del sentito dire, del copia e incolla, dell'articolo scritto occhieggiando qua e là, emulsionando, omogeneizzando? Da questa possibilità di raccontare senza vedere, usando la tecnologia. [...] Bisogna dirlo chiaro e forte come ha fatto il Papa: non c'è giornalismo senza esserci, vedere di persona, ascoltare, captare atmosfera, rumori, odori, rabbia e paura, entusiasmo, fanatismo, odio e pietà».

Al dovere di verità e all'utilizzo di fonti certe, ma soprattutto al bisogno di recuperare la strada, l'incontro con fatti e volti, richiama l'Unione cattolica della stampa italiana. Vania De Luca e Maurizio Di Schino, nel contributo *Grazie al coraggio di tanti giornalisti*, offrono una riflessione sul valore e i doveri, ma anche sulle insidie del mestiere. «Dare voce a chi

non ha voce, mettere in luce le zone d'ombra, significa oggi cogliere quell'invito a "venire e vedere" che tante realtà del pianeta rivolgono al mondo della comunicazione, ancora di più al tempo di una pandemia che non va vista, né raccontata, solo con gli occhi del mondo più ricco, considerando anche che il rischio di escludere le popolazioni più indigenti dai vaccini, e dalle cure mediche in genere, potrebbe rivelarsi un boomerang per l'intera umanità».

Infine la prospettiva accademica, con i saggi di Ruggero Eugeni e Pier Cesare Rivoltella. Il primo, nel contributo *Opportunità e insidie del Web*, si interroga su alcuni grandi avvenimenti del nostro presente, andando al di là di narrazioni di superficie e spingendosi alla radice dei fatti, sulla frontiera che separa la verità dalla menzogna, come dice il Papa, là dove spesso nessuno va. «Grazie al Web – scrive Eugeni – e alle diverse forme di giornalismo civile e partecipativo "dal basso", possiamo seguire testimonianze di prima mano circa eventi che per tante ragioni rimangono nascosti o che sono raccontati solo parzialmente pur possedendo un notevole valore etico, civile, simbolico. Non solo: noi stessi possiamo farci in prima persona testimoni attivi di situazioni marginali, periferiche, dimenticate, uscite dai radar dei media ufficiali».

Pier Cesare Rivoltella, nel saggio *Educare al senso critico nella società del codice*, inquadra invece l'orizzonte del Messaggio del Papa sempre secondo una prospettiva educativa, richiamando al bisogno di fornire al singolo, alla comunità, gli strumenti per abitare il presente, la vita al tempo dei media, in piena consapevo-

lezza. «Esercitare il pensiero critico – sottolinea Rivoltella – significa introdurre un filtro tra le immagini così costruite e la loro ricezione da parte dei soggetti. Questo filtro viene offerto dal metodo dell’analisi. Se ogni immagine, ogni informazione, è sempre costruita, ovvero risponde sempre a un lavoro semiotico di alterazione della realtà di partenza, fare analisi significa decostruire, smontare, riconoscere le scelte che stanno alla base di quel lavoro semiotico. Sono figlie di questo approccio metodologie ed esperienze che appartengono alla storia dell’educazione ai media del nostro Paese, in particolare nel mondo cattolico».

La seconda parte del volume si compone di una sezione esperienziale, grazie alle *Schede per un uso pastorale del Messaggio*, che traducono nella prassi comunicativa quotidiana le parole di papa Francesco. Attraverso dodici percorsi, pensati per educatori, genitori e operatori pastorali e della comunicazione, si desidera pertanto aprire il Messaggio all’incontro con il territorio, con momenti di dialogo, dibattito, simulazioni formative che esplorano una molteplicità di linguaggi e approcci, dalla scrittura social a quella giornalistica, sino al linguaggio cinematografico. A realizzare i contributi di tale sezione “operativa” è sempre il team di ricercatori e giornalisti dell’Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali CEI e del Centro di ricerca CREMIT dell’Università Cattolica del Sacro Cuore: Domenico Beneventi, Stefania Careddu, Alessandra Carenzio, Elisa Farinacci, Eleonora Mazzotti, Sergio Perugini, Marco Rondonotti.

Tra le novità introdotte nell’edizione di quest’anno un codice QR che conduce al portale *Anicec.it*, dove

è possibile trovare, nell'area dedicata "Approfondimenti Gmcs", ulteriori strumenti tra cui griglie di analisi, domande guida, tracce per il lavoro, link utili, ecc.; inoltre, parte delle schede redatte dall'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali sono frutto di un lavoro formativo-esperienziale condotto insieme al territorio, con un gruppo di direttori diocesani.

Una proposta quella del volume, dunque, per leggere e abitare il Messaggio di papa Francesco con ritrovato spirito di comunità, nonostante l'isolamento e il distanziamento imposto per il secondo anno dalla pandemia da Covid-19. Un modo per riabbracciare la prossimità in presenza, laddove possibile, oppure grazie a feconde attività social o tramite piattaforme.